

# **IO SONO LA VOCE L'ORGANO CATTOLICO ROVIGNESE DEGLI ANNI '30**

DIEGO HAN

Centro di ricerche storiche – Rovigno

CDU 050(497.5Rovigno)"1930"

Saggio scientifico originale

Novembre 2017

*Riassunto:* La presente ricerca si prefigge lo scopo di analizzare dettagliatamente il mensile cattolico roviginese *Io sono la voce*, edito da monsignor Bartolomeo Codemo e pubblicato nella città istriana dal gennaio 1933 al luglio 1939. Nella prima parte del giornale sono brevemente esposti il contesto e la struttura del foglio, dopodiché l'attenzione viene posta sull'esame del rapporto instauratosi fra il sacerdote e la popolazione roviginese, nonché sulla sua relazione con le autorità fasciste. Particolare spazio è dedicato al vincolo di "ubbidienza" e stima creatosi per l'appunto fra quest'ultime e l'arciprete roviginese, mentre la parte finale si occupa dei motivi che portarono Bartolomeo Codemo a lasciare volontariamente la parrocchia roviginese nel 1939, terminando così una fase caratterizzata da alti e bassi che segnarono profondamente il periodo trascorso dal reverendo a Rovigno.

*Abstract:* *Io sono la voce* - a Rovinj-Rovigno Catholic paper from the thirties - *The aim of this study is a detailed analysis of the Rovinj Catholic Monthly Io sono la voce, published in Rovinj from January 1933 to July 1939 by Msgr. Bartolomeo Codemo. In the introductory part, the structure of the paper was briefly presented, and then the relationship between the priest and the Rovinj population and his connection with the fascist authorities was discussed. The relationship of "obedience" and respect between the authorities and the Rovinj Provost was particularly analyzed, as well as the reasons why Bartolomeo Codemo voluntarily left the Rovinj parish in 1939. By doing this, a lifetime marked by ups and downs had been completed, which left a deep mark on the Reverend.*

*Parole chiave / Keywords:* Rovigno anni '30, Chiesa cattolica, Bartolomeo Codemo, fascismo / *Rovigno-Rovinj the Thirties, Catholic church, Bartolomeo Codemo, fascism*

## **1. Introduzione**

Dopo i processi politico-sociali che nel decennio successivo alla fine del primo conflitto mondiale scossero il Regno d'Italia, e quindi di conseguenza pure la città istriana di Rovigno, gli anni '30 si presentarono come un periodo di stabilizzazione per il regime di Mussolini. La creazione del consenso nazionale verso il Partito Nazionale Fascista (PNF) era ormai ben avviata, mentre allo stesso tempo le relazioni con l'unica vera importante organizzazione che poteva creare difficoltà al partito a livello statale, cioè la Chiesa cattolica, erano state delineate dal Con-

cordato del 1929<sup>1</sup>. Appunto la Chiesa, quale unica istituzione oltre al fascismo interamente dedicata alla “cattura” dell’approvazione delle masse nella società italiana fra le due guerre mondiali, si presenta come un interessante soggetto da porre sotto analisi, soprattutto per comprendere meglio il rapporto fra il regime e quello che Brzezinski e Friedrich definivano come una delle due “isole di separatezza” che limitavano la svolta totalitaria al movimento del duce<sup>2</sup>. Ovviamente, lo scopo di questa ricerca è molto meno universale e si prefigge uno studio specifico di una minuta parte della storia della Chiesa cattolica durante il ventennio fascista, concentrandosi cioè su una dettagliata lettura della situazione in cui essa si trovava nella città di Rovigno negli anni '30 del XX secolo. Per adempiere tale fine, la presente analisi porrà l'accento sui sei anni e mezzo trascorsi da Bartolomeo Codemo come arciprete nella città roviginese, descritti dettagliatamente nel mensile da lui redatto e intitolato *Io sono la voce*. Infatti, dal gennaio 1933 fino al luglio 1939, monsignor Codemo cercò di fornire alla sua parrocchia quel sostegno spirituale che sentiva mancare in città, espandendo il proprio raggio d'azione al di fuori delle mura della chiesa e delle solenni celebrazioni di rito, portandolo anche sulla carta stampata. Attraverso gli articoli del giornale *Io sono la voce* si cercherà di cogliere il contesto storico che caratterizzava la componente cattolica in città e il suo rapporto con gli esponenti del regime, ma anche la relazione fra la popolazione, l'arciprete Codemo e la fede in generale.

## 2. *Io sono la voce* – struttura

Prima di iniziare l'analisi concreta dei testi del mensile di Bartolomeo Codemo, è doveroso presentarne alcuni dati tecnici e strutturali che caratterizzarono il giornale durante tutti gli anni della sua uscita. Innanzitutto, si trattò di sessantatré numeri stampati fra il gennaio del 1933 e il luglio del 1939, il che fa intendere come in verità Codemo non riuscì sempre a mantenere la mensilità del suo foglio, il quale uscì per dodici volte solamente nel biennio 1934/35, mentre si limitò ai nove numeri nel 1936/37, a sette stampe nel 1933 e a quattro nel 1939. Per quanto riguarda la struttura, essa non mutò negli anni, mantenendo costante la propria forma, contraddistinta da una prima pagina contenente una foto d'apertura dedicata a dei motivi religiosi, fra i quali il più

<sup>1</sup> Per un approfondimento sul rapporto Stato-Chiesa, vedi per esempio: Giovanni SALE, *La chiesa di Mussolini: i rapporti tra fascismo e religione*, Rizzoli, Milano, 2011; Giulio CASTELLI, *La chiesa ed il fascismo*, L'Arnica, Roma, 1951; Faustino NAZZI, *Chiesa e fascismo nella Slavia Friulana*, Associazione Culturale Glesie Furlane, San Daniele del Friuli, 2014; Lucia CECI, *Il papa non deve parlare: Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, Laterza, Bari, 2010; Emilio GENTILE, *Il culto del littorio: la sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Bari, 1993; ecc.

<sup>2</sup> Secondo i due autori, la seconda “isola” era la Monarchia. Carl Joachim FRIEDRICH, Zbigniew BRZEZINSKI, *Totalitarian dictatorship and autocracy*, Harvard University Press, Harvard, 1965.

frequente fu la riproduzione di una veduta del duomo di Sant'Eufemia. Sotto la foto, seguiva l'editoriale di Codemo, il quale generalmente aveva una funzione di predica o promemoria ai fedeli riguardo a fatti di fede o imminenti e passate celebrazioni religiose quali la Pasqua o il Natale. Nel caso non fossero accaduti degli avvenimenti straordinari, la seconda pagina era dedicata alla sezione cronaca, dove erano riportate le più importanti notizie legate al mondo della Chiesa e ad altre vicende di rilevanza politica e sociale. Bisogna comunque sottolineare che nonostante tutto, la sezione cronaca fu legata in primis a dei fatti che potevano avere un significato per il mondo cattolico, mentre le notizie di attualità che non rientravano in questa categoria erano presentate molto marginalmente. Le altre due pagine che formavano il classico formato da quattro fogli variavano nell'ordine di uscita dei capitoli, ma solitamente trattavano brevemente temi di politica estera, dottrina cattolica o varietà<sup>3</sup>, mentre dal 1935 divenne consueta la sezione dedicata al movimento demografico, nella quale si elencavano le liste dei roviginesi morti, battezzati e sposati<sup>4</sup>.

Per quanto riguarda l'aspetto prettamente finanziario del giornale, esso dipendeva dalle donazioni fatte dai lettori, cioè il mensile esisteva grazie alle "libere e spontanee offerte dei cittadini"<sup>5</sup>. Inoltre, il foglio riportò regolarmente per tutto il periodo di stampa i nomi di chi aveva deciso di donare del denaro, inserendoli in ultima pagina nella rubrica "album d'oro" assieme alla somma fornita<sup>6</sup>. Questa lista di donatori rimase relativamente stabile per numero negli anni, raggiungendo nei mesi migliori anche oltre un paio di centinaia di benefattori<sup>7</sup>. Le cifre elargite variavano in genere dai cinquanta centesimi alle 10 lire, mentre offerte più cospicue erano abbastanza rare. Comunque, sembrerebbe che il denaro raccolto bastasse per portar avanti il processo di stampa che avveniva nella Tipografia Coana e Bartoli di Rovigno, la quale dal 1936 cambiò nome in Tipografia Antonio Gerini<sup>8</sup>. Rispettivamente al numero di copie stampate, durante le ricerche per questo studio non sono state trovate fonti che ne attestino con sicurezza la quantità esatta, anche se su alcuni fogli nella collezione presente presso la biblioteca del Centro di ricerche storiche di Rovigno è riportata a matita la cifra di 2400 copie<sup>9</sup>.

<sup>3</sup> Vedi per es.: "Che perla di figliolo!", settembre 1934, p. 4; "Corruzione non educazione", febbraio 1935, p. 3, *Io sono la voce*.

<sup>4</sup> Per es. da febbraio 1935 in avanti vedi: ivi, "Cronaca del movimento demografico", febbraio 1935, pag. 4; "Movimento demografico del mese", marzo 1935, pag. 4, ecc.

<sup>5</sup> Ivi, 29 gennaio 1933, p. 1.

<sup>6</sup> Vedi: ivi, "Album d'oro", agosto 1933, p. 4; "Album d'oro", aprile 1935, p. 4, ecc.

<sup>7</sup> Per esempio oltre 200 nel maggio del 1935: ivi, "Album d'oro", maggio 1935, p. 4.

<sup>8</sup> Marcello BOGNERI, Marino BUDICIN, "La tipografia Coana e la stampa periodica", *Rovigno d'Istria*, vol. 1, Fama Ruvignisa-Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Trieste, 1997, p. 365.

<sup>9</sup> Vedi la copertina di: *Io sono la voce*, giugno 1935.

### 3. L'arrivo di mons. Codemo

Bartolomeo Codemo arrivò a Rovigno nel dicembre del 1933 come sostituto di mons. Medelin<sup>10</sup>. Di origine vicentina, monsignor Codemo svolse il sacerdozio dapprima nelle località di Rotzo ed Enego in Veneto, per poi passare in Istria, più precisamente a Torre, Rovigno e infine Parenzo, dove rimase fino agli avvenimenti del 1947<sup>11</sup>. Fu appunto dopo i sette anni passati a Torre, definiti dallo stesso Codemo come anni pieni di mutuo amore, affetto e attaccamento sincero<sup>12</sup>, che il sacerdote fu trasferito nella città di Santa Eufemia. La notizia del suo trasferimento fu vissuta da Codemo tutt'altro che con serenità, anzi, con vera e propria "trepidazione", soprattutto per via della vastità della parrocchia roviginese, caratterizzata pure da usi e costumi che il nuovo arciprete sentiva possibilmente "diversi". In verità, però, si trattava per Codemo di una promozione a Preposito della Collegiata di Rovigno, il che creava sicuramente nel prelato una sensazione d'ansia dovuta alle grandi aspettative che gli si ponevano davanti. In ogni caso, tale incertezza non durò a lungo, lasciando ben presto il posto a un senso di conforto e benevolenza forniti dalle lettere di supporto inviategli dalle autorità roviginesi e da diversi arcivescovi italiani<sup>13</sup>. Infatti, sembrerebbe che la ricezione della città istriana fu molto positiva verso il nuovo arciprete, per il quale furono organizzate svariate feste e celebrazioni allestite all'Oratorio salesiano, agli asili, all'Ospizio di San Pelagio, al Convento di San Francesco e pure alla Regia Manifattura Tabacchi, manifestazioni che durarono per quasi un mese<sup>14</sup>. Proprio la visita alla Manifattura ebbe un effetto particolare su Codemo, il quale nel primo editoriale pubblicato da *Io sono la voce*, evidenziò l'importanza che questa struttura aveva per Rovigno in un tempo di crisi universale, lodando fortemente l'operato del direttore cav. Angeloni<sup>15</sup>. Inoltre, sempre nel numero d'apertura, Codemo forniva una dettagliata lista d'istituzioni cittadine da lui visitate ed elogiate per la propria attività, come per esempio l'Azione cattolica, la Congregazione delle figlie di Maria (contante trecento membri), l'Oratorio salesiano (frequentato da circa duecento giovani), la Casa di associazioni cattoliche, gli asili, ecc.<sup>16</sup>

Mons. Codemo non perse tempo e cercò fin da subito di presentarsi alla sua nuova parrocchia come una persona attiva e capace. In un mese dal suo arrivo, organizzò per esempio il catechismo per adulti, un corso di conferenze di cultura per "soli uomini" tutti i martedì e i venerdì, intraprese con lo svolgimento della "messa del fan-

<sup>10</sup> Ivi, "Il saluto, il congedo", luglio 1939, p. 1.

<sup>11</sup> "Cinquant'anni di Sacerdozio di Mons. Bartolomeo Codemo", *L'Arena di Pola*, 03.06.1958, p. 1.

<sup>12</sup> "Carissimi miei Parrocchiani", *Io sono la voce*, 29.01.1933, p. 1.

<sup>13</sup> Ivi.

<sup>14</sup> Ivi, pp. 1, 4.

<sup>15</sup> Ivi, p. 2.

<sup>16</sup> Ivi, "Quello che ho visto", pp. 2-3.

ciullo”, portò avanti la recita del rosario ogni sera all’oratorio e di giovedì incominciò con la “giornata eucaristica”<sup>17</sup>. Infine, iniziò pure con la pubblicazione del già citato giornale dal titolo *Io sono la voce*. Secondo lo stesso arciprete, questo “foglietto” era nato con l’intento di portare la voce del pastore in tutte le vie e le piazze della città e per predicare senza eccezione in tutte le case di Rovigno. Inoltre, veniva subito presentata ai lettori la struttura del giornale, composto da “esortazioni e moniti del Padre”, cronaca religiosa, movimento della popolazione, raccomandazioni e avvisi più importanti. Infine, si evidenziava anche che esso sarebbe stato gratuito e portato avanti solo grazie alle donazioni ricevute<sup>18</sup>.

#### 4. Rapporto con la comunità

Malgrado le buone premesse, appare chiaro come i primi mesi di attività per Codemo non furono semplici, soprattutto per quanto riguarda il suo giornale. Infatti, sebbene la prospettiva fosse di trasformare il foglio in un mensile, si dovette aspettare fino a luglio per la stampa del secondo numero. Come evidenziato dallo stesso Codemo, la pausa fu dovuta a “lunghe e costose pratiche”<sup>19</sup>, ma da quel momento sarà comunque stampato regolarmente fino al 1936, anno nel quale in ogni caso mancheranno all’appello solamente i numeri di marzo e settembre. Superati gli iniziali problemi di natura logistico-finanziaria, il giornale si presenta come una fonte essenziale per comprendere meglio l’andamento del rapporto dei roviginesi con la Chiesa e il loro sacerdote negli anni '30. Per esempio, nel numero appena citato di luglio, l’arciprete lodò fortemente la cittadina per la sua partecipazione alle varie liturgie e processioni che si svolsero nella città di Santa Eufemia nei primi sei mesi del 1933, soprattutto durante le processioni della Madonna della salute, di Sant’Antonio e del Corpus Domini<sup>20</sup>. Come descritto da Codemo, le folle riempirono le strade e le piazze cittadine, mentre, per esempio, le comunioni nel mese di maggio raggiunsero il numero di 15.000<sup>21</sup>. Eppure, questo periodo iniziale fatto di lodi e apprezzamenti vari, non durò a lungo. Difatti, già da questo numero iniziò quello che presto diventerà la caratteristica più distintiva di Codemo: la dura critica alla comunità roviginese, soprattutto ai costumi e alla noncuranza per l’aspetto religioso della vita. Prima di analizzare alcuni di questi aspetti, è doveroso evidenziare che il giornale redatto dall’arciprete era pur sempre un foglio clericale, e giustamente seguiva delle logiche che al lettore di oggi potrebbero sembrare alquanto esagerate. Nonostante ciò, proprio grazie a queste pre-

<sup>17</sup> Ivi, “Quello che vedete in un mese dal mio arrivo”, p. 3.

<sup>18</sup> Ivi, “Il perché del foglietto”, p. 2.

<sup>19</sup> Ivi, “Il nostro foglietto”, 01.07.1933, p. 3.

<sup>20</sup> Ivi, “Dopo le grandi feste”, pp. 1-2.

<sup>21</sup> Ivi.



Veduta della chiesa roviginese di Santa Eufemia

diche, facendo attenzione ad applicare i “filtri” adatti e una chiave di lettura consona, è possibile ricostruire una parte della vita quotidiana dei roviginesi nel periodo ivi trattato.

#### 4.1 Moda e costumi

Uno dei punti fermi nella critica di Codemo ai costumi dei roviginesi fu la moda. Già dal numero di luglio del 1933, l'arciprete iniziò a pubblicare articoli molti duri contro il modo di vestirsi dei cittadini, definendo la moda attuale come una “vera peste”<sup>22</sup>. Sempre nello stesso numero, fu riportato anche un articolo dedicato alle cifre che le donne francesi sborsavano per le “spese di bellezza”, numeri che secondo Codemo erano un insulto alla miseria diffusa nel mondo dell'epoca<sup>23</sup>. Inoltre, per ricordare alle roviginesi il corretto modo di vestirsi per partecipare alle messe, furono esposti dei cartelli alle entrate di tutte le chiese con la scritta: “È severamente vietato entrare in chiesa non decentemente vestiti. Le donne abbiano il capo velato durante le SS. Messe e le SS. Funzioni”<sup>24</sup>. La crociata contro la moda continuò anche nel numero di agosto, dove anzi, la dose fu addirittura rincarata. Infatti, in un articolo dal titolo piuttosto singolare, “Madama Moda si confessa”<sup>25</sup>, scritto in forma di autoconfessione,

<sup>22</sup> Ivi, “Giornata della moda”, p. 3.

<sup>23</sup> Ivi, “Cifre sbalorditive”, p. 4.

<sup>24</sup> Ivi, “Giornata della moda”, p. 3.

<sup>25</sup> Ivi, “Madama Moda si confessa”, agosto 1933, p. 3.

è proprio la moda che s'incolpa del degrado morale della popolazione, dicendo di sé di essere nata nei quartieri massonici più oscuri di Parigi, quando "i maiali s'impalcarono a dettar leggi al mondo femminile, e Satana, in un cantuccio dell'inferno, contento si pettinava la coda". Divenuta adulta, secondo l'alquanto fantasiosa testimonianza, essa varcò le Alpi e venne a inquinare le "italiche contrade", dove mostrando le sue simpatie esclusivamente per il sesso femminile, iniettò un calore così potente in esse, che si videro di conseguenza costrette a "tagliare, accorciare, restringere e levare vesti, sottovesti, calzature, gettando alle ortiche la casta porpora del pudore e dell'onestà...". Il tutto risultò nella comparsa per le vie delle nudità più sconce e nauseanti, provocanti e micidiali, le quali aprivano la via agli sguardi più avidi, simili ai mosconi che si amano posare sulle "carogne". Ma, la confessione non terminava qui, perché la moda si accusava pure di aver favorito lo sviluppo di microbi e la propagazione di malattie, fra le quali persino la tubercolosi. Naturalmente, per dei crimini così osceni, l'unica condanna possibile era quella all'inferno. L'articolo, firmato da un certo "Spindemonte", nome certamente di fantasia, si concludeva con un ben concreto avvertimento alle donne e ragazze roviginesi, le quali erano spronate a prendere sul serio l'ammissione di Madama Moda<sup>26</sup>. Inoltre, nello stesso numero, fu riportata anche una lettera aperta del vescovo di Parenzo, mons. Trifone, anch'essa dedicata alla lotta contro la moda, la quale era definita come l'eredità dei secoli più guasti della paganismi dell'antica Grecia e dei Cesari di Roma<sup>27</sup>. Però, com'è noto, la moda non si esprime solamente quando si è vestiti, ma anche quando ci si sveste. Per questo motivo, per Codemo un problema ricorrente nella sua lotta contro la moda fu proprio la battaglia per la difesa del pudore in spiaggia. Infatti, secondo il sacerdote la morale cristiana andava mantenuta anche durante i mesi estivi più caldi, mentre chi non riusciva a trattenersi dimostrava la propria decadenza morale e una dose di perversimento<sup>28</sup>. Ma non solo, secondo l'arciprete andare in spiaggia per tre mesi di fila, alternando l'acqua e il sole, poteva nuocere alla salute ed era igienicamente controproducente. Infine, Codemo si domandava pure se fosse lecito per le ragazze andare in spiaggia con i ragazzi, o se fosse una cosa accettabile che le fidanzate passassero intere giornate in barca con i propri fidanzati. Naturalmente, essendo Rovigno una città sul mare, la lotta di Codemo si presentava come una carica contro i mulini a vento, che nonostante la costanza negli anni<sup>29</sup>, era considerata dallo stesso prete quasi persa in partenza<sup>30</sup>.

<sup>26</sup> Ivi.

<sup>27</sup> Ivi, "Monsignor Vescovo e la moda", p. 4.

<sup>28</sup> Ivi, "La terribile piaga della stagione", luglio 1934, p. 2.

<sup>29</sup> Vedi: ivi, "Il grave problema della odierna crisi morale. Le spiagge", febbraio 1935, p. 2; "Il caldo", giugno 1937, p. 1.

<sup>30</sup> Codemo usa le seguenti parole per descriverla: "So che la mia voce griderà al deserto e nel deserto, ma essa deve



Da quanto riportato nelle precedenti righe, è chiaro che il giornale avesse a cuore la lotta contro i costumi che non riteneva consoni alla comunità, anche se nonostante la dura, e in alcuni casi anche apocalittica, retorica usata, essa in fondo rispecchiava solamente la concezione generale della Chiesa cattolica verso i cambiamenti sociali che si sviluppavano nella società europea di quel periodo. La battaglia di Codemo e del suo giornale contro la moda si protrasse per tutto il periodo della sua presenza a Rovigno, spesso trovando proprio in essa la fonte anche di altri problemi, quali per esempio il serio calo demografico che secondo il sacerdote stava colpendo la città<sup>31</sup>. Comunque, di articoli così forti e diretti come quello analizzato poco prima, non ce ne furono più molti. A questo punto ci si potrebbe domandare il perché la moda divenne negli anni meno attaccata da Codemo, seppur sempre presente nei suoi discorsi. In questo caso si può solo speculare, ma siccome le abitudini non cambiarono sicuramente a favore della concezione cattolica di una donna “più vestita”, potrebbe essere più probabile che Codemo stesso avesse compreso di aver perso in partenza questa battaglia, il che avrebbe potuto indurlo a formulare le critiche in un modo diverso. Nonostante tutto, però, questa ipotesi rimane per l'appunto solo una riflessione.

## 4.2 La parrocchia

Come già notato, le premesse per un buon rapporto fra Codemo e la popolazione roviginese c'erano sicuramente. Il processo d'insediamento fu molto ben visto da entrambe le parti, e per l'arciprete proveniente da Torre tutto sembrava andare per il meglio. Per esempio, nel numero di agosto del suo mensile *Io sono la voce*, fu persino pubblicato un articolo dedicato al nuovo prete scritto a mano da un roviginese, nel quale si affermava la volontà dei credenti di seguire il loro pastore nel suo cammino<sup>32</sup>. Certamente, in fondo si trattava dell'opera di una singola persona, il che chiaramente non poteva rispecchiare lo stato d'animo di un intero gruppo, ma perlomeno forniva un punto di partenza per la comprensione del rapporto fra il prete e la sua parrocchia. Dal punto di vista di Codemo, invece, una sua iniziale impressione sulla popolazione roviginese ci viene fornita dallo stesso sacerdote attraverso le righe del suo mensile, più precisamente in un articolo riguardante la sua prima benedizione delle case roviginesi<sup>33</sup>. In esso, Codemo definisce Rovigno come una città degna di lode e ammirazione per “la fede e pietà e devozione mostrata nell'accogliere il Sacerdote che veniva nel nome del Signore...”, aggiungendo che probabilmente non avrebbe neppure persistito nella

compiere la sua missione per non meritare il rimprovero di Dio”. Ivi, “La terribile piaga della stagione”, giugno 1934, p. 2.

<sup>31</sup> Vedi per es.: ivi, “Qualche considerazione sul movimento demografico di Rovigno”, gennaio 1934, p. 3; “La piaga del giorno specialmente a Rovigno”, giugno 1934, p. 2; “La famiglia a Rovigno”, novembre 1938, p. 2, ecc.

<sup>32</sup> Ivi, “Salve, pastore!”, agosto 1933, pp. 3-4.

<sup>33</sup> Ivi, “Dopo la benedizione delle case”, p. 1.



benedizione se non avesse incontrato tanta fede, la quale alle volte confinava con un vero e proprio entusiasmo. Comunque, per l'arciprete la città era colpita da molti problemi, soprattutto in quelle case dove la religione non regnava, il buon costume non era conosciuto, il disordine era trionfante e la vita disperata. Inoltre, Codemo esprimeva un sincero rammarico per le molte persone non cresimate e comunicate, per i figli illegittimi di unioni illecite e per le separazioni coniugali. Un'attenzione particolare è posta proprio verso quest'ultimo quesito, cioè quello delle separazioni, che rappresentava per Codemo un male da risolvere al più presto possibile. La concezione di questo problema era per il sacerdote naturalmente di natura cattolica, cioè secondo lui la causa dei frequenti divorzi era il poco timore verso Dio e la poca voglia di sopportare i difetti del coniuge, cosa per Codemo fondamentale per vivere in modo cristiano e raggiungere serenamente la felicità dopo la morte. Tralasciando per un attimo la visione religiosa che l'arciprete cerca di diffondere attraverso l'articolo, il suo resoconto ci apre una finestra dentro il mondo delle vite private dei roviginesi, del loro status economico, dei loro usi e delle loro abitudini. Infatti, Codemo ci porta dentro le case, e anche se lo fa senza fornirci troppi dettagli, il suo racconto è sicuramente carico d'informazioni interessanti. Così per esempio, oltre alle classiche differenze fra case ricche e povere, arredate le prime con un mobilio di "magnifica" qualità, al contrario di quello di assoluta povertà che caratterizza le seconde, scopriamo pure che la scaramanzia era una pratica comune di molte famiglie, le quali avevano l'usanza d'appendere il ferro di cavallo alle porte o alle pareti. Oppure, veniamo anche a conoscenza di una bambina che nella propria cameretta aveva ben ventitré fra "bambole, bambolette, fantoccini e burattini", cosa ritenuta esagerata dal prete. Naturalmente, la ricchezza e la scaramanzia non rendevano Codemo soddisfatto, il che si evince dal fatto che esso criticava questi due casi, mostrandosi scontento perché, per esempio, al posto del ferro di cavallo, non erano usate le pile contenenti l'acqua santa, metodo cattolico alternativo utilizzato generalmente come amuleto portafortuna<sup>34</sup>.

Chiusa questa parentesi, possiamo ritornare all'analisi del rapporto fra Codemo e la sua parrocchia. Già nel numero di settembre del 1933, l'arciprete scriveva un altro articolo critico contro la popolazione, questa volta dedicato al pettegolezzo. Infatti, il sacerdote definiva la critica e la mormorazione come il più grave difetto di Rovigno, il quale persisteva per ventiquattro ore al giorno durante tutto l'anno, nelle osterie, nei bar, nei caffè, nelle case e per le vie. Ma, quel che di più colpiva Codemo era che spesso si parlava proprio di lui e del suo operato<sup>35</sup>. Secondo l'arciprete, la colpa di tutto ciò era dovuta all'alto livello di disoccupazione che regnava in città, il che per-

<sup>34</sup> Ivi, p. 2.

<sup>35</sup> Ivi, "Quale è il difetto più grave di Rovigno?", settembre 1933, pp. 1-2.

metteva a molte persone di perdere tempo spettegolando in giro. Le conseguenze di tali azioni erano secondo il prete molto serie, perché corrodevano e agitavano la comunità, promuovevano il male e nutrivano le invidie. L'articolo terminava con il richiamo alla disciplina cristiana, l'unica che poteva far ritornare le cose in regola. Anche se si tratta appena del quarto giornale stampato, e Codemo si trovi in città solo da poco più di nove mesi, già s'intravedono i primi segni di diffidenza e difficoltà nei rapporti fra i roviginesi e il loro arciprete, una relazione che con gli anni non migliorerà affatto, ma anzi, andrà addirittura peggiorando. Lo dimostra, fra l'altro, anche l'articolo d'apertura del numero di gennaio del 1935, nel quale si può osservare uno strano cambiamento di retorica nelle parole di Codemo, il quale afferma apertamente che il suo ruolo in città sia di portare la popolazione sulla retta via, di illuminare, scuotere, richiamare e indirizzare i roviginesi verso la salvezza. Conferma di amare i suoi "figlioli", ma contemporaneamente si chiede se questo sentimento sia ricambiato e se tutte le sue premure siano viste nella sua parrocchia per quello che sono, cioè le attenzioni di un padre verso i propri figli. Inoltre, ed è qui che forse si può capire l'aria che tirava fra il sacerdote e i suoi fedeli, Codemo si mostra addolorato perché "taluni" interpretano male il suo linguaggio e mostrano poco spirito di unità e concordia. L'articolo termina con un vero e proprio richiamo alla compattezza, segno che in fondo essa mancasse nel rapporto fra l'arciprete e i fedeli<sup>36</sup>. Questo senso di tensione fra le due parti sarà testimoniato negli anni anche dai costanti richiami che il prete farà ai roviginesi, spronandoli quasi di continuo a frequentare più spesso la chiesa e ad assistere alle liturgie, dimostrando regolarmente il suo disappunto per la poca partecipazione. Così per esempio, nel numero di febbraio del 1934 si parla dell'Oratorio salesiano e delle sue attività, ma soprattutto di come alla messa della domenica vi partecipino solamente 250 persone<sup>37</sup>. Inoltre, per capire quanto tale problema fosse regolare, basta sfogliare il numero di gennaio del 1939 e vedere chiaramente come i problemi per la comunità religiosa siano sempre gli stessi, cioè l'esiguo numero di partecipanti al catechismo parrocchiale, oppure le molte persone che "non sanno più pregare"<sup>38</sup>. Dopodiché, un'altra fonte d'informazione interessante per capire quanto la popolazione di Rovigno fosse veramente legata all'attività religiosa, è il numero di comunioni annue fatte. Partendo dall'anno 1933, quando le comunioni furono circa 150 mila e la soddisfazione di Codemo raggiunse il suo apice<sup>39</sup>, si può vedere come la cifra rimase quasi invariata nel 1934<sup>40</sup>, mentre diminuì significativamente nel 1935,

<sup>36</sup> Ivi, "Le confidenze del pastore", gennaio 1935, pp. 1-2.

<sup>37</sup> Ivi, "L'oratorio e le sue attività", febbraio 1934, p. 4.

<sup>38</sup> Ivi, "Un esame retrospettivo", gennaio 1939, pp. 2-3.

<sup>39</sup> Ivi, "Dopo un anno", gennaio 1934, p. 2.

<sup>40</sup> Ivi, "Seconda statistica", gennaio 1935, p. 2.

calando al numero di 135 mila circa<sup>41</sup>. Per l'arciprete quest'ultima cifra era ancora confortante, ma parallelamente anche "desolante" poiché erano sempre le stesse persone a ricevere la comunione. Invece, per quanto riguarda il concreto numero di persone che abitualmente frequentavano la messa, il giornale ci fornisce solamente il dato che di domenica, alle sedici messe celebrate in città, partecipavano circa quattromila anime. Prendendo in considerazione che Rovigno all'epoca aveva circa diecimila abitanti, questo numero non sembra sicuramente modesto, anche se per Codemo esso significava, naturalmente, che più della metà della popolazione avesse di domenica di meglio da fare che starsene in chiesa<sup>42</sup>. Ad ogni modo, i dati forniti finora fungono da preludio al resoconto che il sacerdote fa sulle condizioni in città nel febbraio del 1938, quando con un tono agitato descrive una situazione che sta peggiorando di anno in anno, con il numero di comunioni e la frequenza alle messe che sono "discese assai"<sup>43</sup>. Il fatto che Codemo questa volta non fornisca dei dati precisi, può probabilmente significare che il momento fosse davvero complicato per lui e la sua parrocchia, il che poteva essere il risultato, per l'appunto, di un difficile rapporto con i roviginesi, il cui epilogo sarà descritto più tardi.

### 4.3 I più giovani

Un altro dilemma che affliggeva Codemo era il rapporto con la fede da parte dei più giovani membri della sua parrocchia. Difatti, per risolvere il problema del basso numero di "fanciulli" che adempivano al compito di partecipare alla messa, l'arciprete instaurò la cosiddetta "Messa del fanciullo", la quale si doveva tenere ogni domenica alle 8 e 15 del mattino nel Duomo di Santa Eufemia. Eppure, nonostante gli sforzi, tale iniziativa non attecchì, ma anzi, citando lo stesso Codemo, rischiava "il naufragio"<sup>44</sup>. Di fatto, dei circa 1200 bambini che dovevano partecipare alle messe nelle chiese sparse per Rovigno, solamente la metà vi prendeva parte, mentre sembrerebbe che durante i mesi estivi appena il 10% frequentasse le funzioni<sup>45</sup>. Codemo cercò di risolvere questo problema attraverso i gruppi cattolici che esistevano in città, cioè l'Azione Cattolica, l'Associazione di gioventù femminile, l'Apostolato di Preghiera e una Congregazione di figlie di Maria, i cui membri dovevano segnarsi gli indirizzi dei bambini e andare a prenderli direttamente per portarli in chiesa. Naturalmente, l'arciprete era cosciente che un tale modo di fare non sarebbe piaciuto a molti, ma incoraggiava i genitori ad aprire le porte ai suoi volontari, sottolineando che se tale

<sup>41</sup> Ivi, "Movimento religioso", gennaio 1936, p. 1.

<sup>42</sup> Ivi, "Seconda statistica", gennaio 1935, p. 2.

<sup>43</sup> Ivi, "Uno sguardo sull'anno tramontato", febbraio 1938, p. 2.

<sup>44</sup> Ivi, "Il più importante dei doveri", ottobre 1933, p. 3.

<sup>45</sup> Ivi.



dare i propri figli<sup>47</sup>. Ad ogni modo, nonostante gli sforzi del prete, negli anni la situazione non migliorò. Lo testimonia l'ennesimo lungo articolo di critica rivolto ai roviginesi e pubblicato nell'ottobre del 1934, nel quale Codemo ribadisce ancora una volta il problema dei più giovani che vagano liberamente per la città bestemmiando, giocando e urlando, ma questa volta il sacerdote si accanisce più duramente del solito contro i genitori, i quali vengono accusati di trascurare i propri figli e di non frequentare loro stessi la messa<sup>48</sup>. Durante gli anni, proprio come con il problema della moda, Codemo ritornerà sulla faccenda del rapporto fra i giovani e la Chiesa, rimanendo sempre polemico e rattristato da questo fatto<sup>49</sup>. Tale problematica colpiva così fortemente l'arciprete roviginese che ancora nel 1937, nell'articolo d'apertura del numero bimensile di novembre-dicembre, si rivolgeva direttamente alle mamme roviginesi, definendo i loro bambini non solo come una responsabilità loro, ma anche sua. Inoltre, avvertiva le mamme che se i bambini fossero stati giudicati negativamente davanti a Dio, parte della colpa sarebbe stata da annoverare anche ai genitori e che per evitare una simile fine, l'unica soluzione era quella farli avvicinare alla Chiesa<sup>50</sup>.

#### 4.4 Varie

Ovviamente, il giornale non si limitò a commentare solamente gli aspetti della vita sociale fin qui elencati, anzi, cercò sempre di opporsi fermamente a tutte quelle tradizioni e tendenze che non riteneva consone alla vita cristiana. Fra queste ultime, si annoveravano per esempio le feste quali il carnevale, i balli e persino il cinematografo. Per quanto riguarda il carnevale, esso fu criticato da Codemo già nel mese di febbraio del 1934, in un articolo nel quale esprimeva la propria preoccupazione per uno stile di vita, quello carnevalesco per l'appunto, che non durava solamente per qualche decina di giorni, ma si protraeva per l'intero l'anno<sup>51</sup>. Si trattava, sempre secondo l'arciprete, di un problema morale grave, perché simboleggiava l'adorazione della carne e delle passioni, alle quali venivano sacrificati la salute, l'onore, l'anima, il denaro e il riposo. In questo modo tutto diventava lecito, mentre chi doveva reagire non muoveva un dito, ma anzi, osservava immobile lo sfociare della società nell'immoralità. Nonostante si tratti di un articolo relativamente breve, è chiara la dura critica alla condizione morale dei roviginesi da parte di Codemo, il quale paragona apertamente un periodo noto per le feste e la poca inibizione, con lo stile di vita generale

<sup>47</sup> Ivi, "Alcuni perché e un unico rimedio", dicembre 1933, pp. 2-3.

<sup>48</sup> Ivi, "Amici, che leggete questo foglietto, attenti qui!", ottobre 1934, pp. 1-2.

<sup>49</sup> Vedi per es.: ivi, "Ciò che sta a cuore al padre, ciò che deve stare a cuore a tutti i padri ed a tutte le madri", dicembre 1935, p. 1; "La grande predicazione", aprile 1936, p. 2; "Un po' del rovescio della medaglia", gennaio 1937, p. 2, ecc.

<sup>50</sup> Ivi, "Alle care mamme di Rovigno", novembre-dicembre 1937, pp. 1-2.

<sup>51</sup> Ivi, "Carnevale", febbraio 1934, p. 1.

di un'intera città. Eppure, negli anni successivi, l'arciprete non nominerà più così direttamente questa celebrazione, concentrando i propri sforzi verso una critica più generale della comunità e altre fonti d'immoralità, fra le quali soprattutto i balli. A dire il vero, il ballo era per Codemo un'attività legata strettamente alla "piaga" della moda e al carnevale, e difatti le due cose spesso erano nominate assieme nei suoi articoli<sup>52</sup>. Le danze rappresentavano per il sacerdote una fonte di decadenza morale, alla quale era legata addirittura l'azione del demonio<sup>53</sup>. Inoltre, nelle feste l'arciprete vedeva un diretto concorrente alle celebrazioni cattoliche, semplicemente perché chi passava le notti divertendosi nelle varie osterie, non era in grado il giorno successivo di presentarsi in chiesa per la messa.

In ogni caso, oltre ai balli e al carnevale, secondo mons. Codemo, un grave pericolo per la società roviginese veniva dal cinematografo. In effetti, si trattava di ben quattro cinematografi sparsi per la città, i quali rappresentavano una fonte di divertimento di prim'ordine. Già nel marzo del 1934, l'arciprete mostrava una certa apprensione per il numero di giovani che preferiva andare al cinema invece di prepararsi in chiesa per la celebrazione della Pasqua<sup>54</sup>, mentre nel numero di febbraio del 1935 furono riportati alcuni tratti di una lettera contro la crisi morale scritta dai vescovi e arcivescovi delle "Tre Venezie" indirizzata al clero e al popolo, nella quale un'attenzione particolare fu posta proprio sul problema delle sale cinematografiche. In essa, si legge come questo "potentissimo mezzo di educazione e divulgazione, troppo spesso, per favorirne ignobili interessi e turpissima brama di lucro, serve alla demoralizzazione e alla morte morale di una folla di generazioni"<sup>55</sup>. Solamente qualche mese più tardi, precisamente nell'agosto dello stesso anno, il giornale si occupava di nuovo di cinematografi, questa volta però con due notizie descritte con dei toni completamente opposti. La prima, riguardava l'apertura di un "modernissimo" cinematografo nel cortile dell'Oratorio salesiano, opera appoggiata e lodata dallo stesso Codemo, il quale si augurava che essa diventi "una vera scuola di moralità e di educazione"<sup>56</sup>. Di tutt'altra sfumatura l'altra, la quale trattava la storia di un'attrice americana di Hollywood collassata durante una recita (apparentemente per cause di malnutrizione) che fu presentata come l'emblema del mondo dello spettacolo americano, dedito cioè al raggiungimento di un ideale di bellezza potenzialmente pericoloso, il quale essendo diffuso attraverso le sale cinematografiche, comprometteva le giovani in tutto il mondo<sup>57</sup>. Comunque, negli anni Codemo ritornerà periodicamente sul problema dei

<sup>52</sup> Vedi per es.: "Per la moralità", febbraio 1934, p. 3; "Il grande precetto del cristiano", settembre 1934, p. 1, ecc.

<sup>53</sup> Ivi, "Che male c'è?", febbraio 1934, pp. 1-2.

<sup>54</sup> Ivi, "Si avvicina la S. Pasqua", marzo 1934, p. 1.

<sup>55</sup> Ivi, "Il grave problema della odierna crisi morale. Il problema del cinematografo", febbraio 1935, p. 2.

<sup>56</sup> Ivi, "Cronaca salesiana", agosto 1935, p. 2.

<sup>57</sup> Ivi, "Altro che penitenza", p. 4.

cinematografi, a volte collegandolo pure alla crisi demografica che secondo lui stava colpendo la città. Così per esempio, nel 1938, oltre ad incolpare la comunità roviginese di vivere una vita troppo agiata e non consona alle tradizioni familiari, se la prese con le quattro sale cinematografiche presenti in città, mostrando amarezza nel constatare che fossero sempre tutte molto frequentate<sup>58</sup>.

## 5. Legami con le forze politiche

Chiaramente, la vita religiosa di una comunità non può essere analizzata senza concentrarsi anche sul contesto politico che la circonda. Un tale principio è tanto più vero se il soggetto di studio si rispecchia in un ambiente relativamente ristretto, dove il mondo religioso e secolare s'intrecciano direttamente nella vita quotidiana. Nel caso di questa ricerca, la relazione diventa ulteriormente interessante perché accade in un periodo delicato della storia europea quando, fra l'altro, Rovigno si trovava sotto la dittatura fascista. Per ovvi motivi di spazio e tema, un più dettagliato esame del rapporto fra Chiesa e stato nell'Italia di Mussolini non sarà presentato in questa ricerca, ma alcuni titoli importanti sono già stati riportati all'inizio di questo lavoro<sup>59</sup>. Inoltre, prima di iniziare con l'analisi vera e propria della situazione nella città roviginese, bisogna evidenziare come il periodo preso in considerazione sarà esclusivamente quello legato ai sette anni trascorsi da Bartolomeo Codemo a capo della parrocchia, cioè alla fase in cui esso stampava il mensile *Io sono la voce*. Ciò è importante da tenere a mente, perché si tratta di un lasso di tempo nel quale i rapporti fra le due istituzioni erano già stati definiti dai Patti lateranensi e dal Concordato del 1929, mentre il regime controllava incontrastato il Regno da ormai parecchi anni. Di conseguenza, la relazione che Codemo ebbe con le locali forze politiche dovrà esser vista in base alla situazione appena descritta, anche se è doveroso aggiungere pure che il giornale non si occuperà mai direttamente di politica, essendo il suo scopo, naturalmente, legato prettamente alla difesa dello spirito e della morale cattolica.

### 5.1 Primi anni

Arrivato in città nel dicembre del 1932, Bartolomeo Codemo ricevette subito il supporto delle autorità locali. Infatti, è lo stesso monsignore a descrivere come furono prima di tutto il podestà roviginese, Giorgio Vianelli, e il segretario politico, il dott. Carlo De Franceschi, a inviargli delle lettere di supporto e incitamento per la sua nuova carica, il che lo fece sentire benvenuto e ben accolto. Inoltre, appena arrivato nella sua nuova casa ricevette la visita di tutte le altre alte cariche cittadine, dal capo

<sup>58</sup> Ivi, "La famiglia a Rovigno", novembre 1938, p. 2.

<sup>59</sup> Vedi note a p. 1.



dei pompieri, al capitano centurione della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (MVSN), dal direttore dell'Istituto Biologico italo-germanico, a quello della Manifattura tabacchi. Soprattutto con quest'ultimo, fu subito instaurato un rapporto di grande stima, e, infatti, Codemo spese qualche riga in più per esprimere la sua ammirazione per il cav. Angeloni e il lavoro che stava svolgendo con la Manifattura. Naturalmente, come d'abitudine in simili occasioni, entrambe le parti promisero che sarebbe stata avviata una "fervida collaborazione"<sup>60</sup>.

Comunque, durante l'intero 1933, il mensile di Codemo non si esprime in pratica mai sulla situazione politica in città, né tantomeno furono riportati articoli particolarmente interessanti riguardo all'attività delle autorità fasciste. Nemmeno altre fonti a livello regionale, quali per esempio il giornale *Il corriere Istriano* di Pola, non diedero alcuna specifica attenzione alla Chiesa roviginese e al suo arciprete. Eppure, sembrerebbe che qualcosa cambiò durante l'anno successivo, partendo dal marzo del 1934, quando a Codemo fu data in dotazione la "Sala S. Marco", che ora diventava la sede delle associazioni cattoliche roviginesi. Ovviamente, un tale dono doveva essere prima concordato con le autorità cittadine, anche se il sacerdote preferisce usare una formulazione certamente più mistica riguardo a questo fatto, ringraziando cioè invece la "provvidenza" che gli è venuta incontro e gli ha fornito questo nuovo spazio<sup>61</sup>. Già il mese successivo, il sacerdote roviginese raccontava in un breve articolo della visita a Rovigno del nuovo "Eccellentissimo Signor prefetto", accompagnato fra gli altri da Luigi Bilucaglia e dal Segretario federale Relli, i quali si trovavano in città per promuovere l'imminente "plebiscito elettorale" riguardante l'elezione dei membri della Camera dei Deputati. Nell'articolo, Codemo descrive l'intervento in piazza con dei toni molto positivi, definendolo "chiaro, robusto e con accenti di vero patriottismo", non mancando di evidenziare anche i grandi applausi che accompagnarono gli oratori<sup>62</sup>. Continuando sulla stessa linea, il numero di maggio riportava degli articoli riguardanti le processioni in occasione della settimana santa che portava alla Pasqua, nei quali per la prima volta si parla apertamente della partecipazione delle autorità fasciste e di come esse conferiscano "maggior decoro" al tutto<sup>63</sup>. Nonostante quest'apparente stima dimostrata verso le figure politiche roviginesi, sulla stessa pagina si trova un altro breve articolo nel quale Codemo chiede apertamente che il ruolo del sacerdote sia sollevato e riconosciuto di più, perché spesso il prestigio e la dignità del prete sono avviliti da "lingue di mormoratori e pettegoli"<sup>64</sup>. Rimane poco chiaro a chi sia

<sup>60</sup> Ivi, "Carissimi miei Parrocchiani", 29 gennaio 1933, p. 1.

<sup>61</sup> Ivi, "Cronaca", marzo 1934, p. 3.

<sup>62</sup> Ivi, "Un po' di cronaca", aprile 1934, p. 5.

<sup>63</sup> Ivi, "Un po' di cronaca", maggio 1934, pp. 1-2.

<sup>64</sup> Ivi, "È sempre necessario ripetere", p. 2.

rivolto questo messaggio, cioè se si tratti dell'ennesimo lamento dell'arciprete contro l'attitudine dei roviginesi in generale, o se invece si tratti di una richiesta di riconoscimento politico da parte delle autorità. Comunque sia, Codemo si sentiva chiaramente discredito da qualcuno. Ad ogni modo, se finora il rapporto del sacerdote con il fascismo rimaneva abbastanza difficile da tracciare, esso si mostrò per quel che probabilmente era nel numero di agosto del 1934. In esso, infatti, l'arciprete riporta la notizia legata alle celebrazioni avvenute il 3 luglio per il 15° anniversario della fondazione del Fascio italiano di combattimento (FIdC) a Rovigno. Codemo afferma che esso fu la seconda sezione creata nella Venezia Giulia dopo Trieste, lodando apertamente il "coraggio" dei pochi che seppero dare una risposta al disagio politico e sociale in cui si trovava allora Rovigno. Inoltre, continuava il prete, furono proprio essi a regalare alla popolazione una nuova Italia, unita e forte, definendo il fascismo come una "scopa provvidenziale" contro gli sconvolgimenti comunisti<sup>65</sup>. A parte gli ovvi motivi anticomunisti che legavano sicuramente il mondo cattolico al fascismo, le parole dell'arciprete lasciano poco spazio all'immaginazione riguardo al suo personale rapporto con il movimento di Mussolini, dimostrando chiaramente che, almeno in questa fase della sua permanenza a Rovigno, Codemo nutriva molte simpatie per il fascismo.

## 5.2 Tensioni

Fino agli inizi del 1935, non sono riscontrabili nelle fonti consultate per questa ricerca dei chiari segni di eventuali tensioni o crepe nel rapporto fra l'arciprete roviginese e il regime fascista. Eppure, proprio nel gennaio 1935 esce per la prima volta nel *Corriere Istriano*, all'epoca il foglio fascista più importante in Istria, un articolo critico intitolato semplicemente "Io sono la voce". In esso, l'autore si accanisce duramente contro Codemo e il suo giornale, attaccandolo per aver richiamato i fedeli a partecipare di più alla vita parrocchiale<sup>66</sup>, incitandoli ad abbandonare il loro vagare da un "santuario all'altro" con le anime "pervase di insoddisfatto misticismo e avidi di impressionismo"<sup>67</sup>. Inoltre, il sacerdote roviginese viene anche accusato di propaganda cattolica, mentre il suo giornale è addirittura deriso e comparato per "grandezza" ai periodici pubblicati dalle "Cooperative operaie". Anche se si tratta di un articolo molto breve, esso si presenta molto interessante per lo scopo di questa ricerca. Infatti, l'au-

<sup>65</sup> Ivi, "Cronaca del mese. Importante anniversario", agosto 1934, p. 3. Per altri articoli riguardanti la critica al comunismo vedi: ivi, "Il più grande pericolo: il comunismo", giugno 1936, p. 2; "Il flagello del comunismo", dicembre 1936, p. 2; "I falchi rossi", febbraio 1937, p. 3, ecc.

<sup>66</sup> Il numero in questione al quale si riferisce il giornalista del "Corriere Istriano" è quello del gennaio 1935, più precisamente l'articolo: "La Parrocchia...", *Io sono la voce*, gennaio 1935, p. 3.

<sup>67</sup> "Io sono la voce", *Corriere Istriano*, 11 gennaio 1935, p. 2.

tore della critica, di cui non conosciamo l'identità, difende il suo attacco nascondendosi dietro ad un improbabile desiderio di sostegno alle altre "Chiese", soprattutto perché rimprovera a Codemo di considerare come apostati tutti quelli che non fanno parte della sua parrocchia. Avendo a mente il contesto politico dell'epoca, risulta alquanto difficile credere che questo sia stato il vero motivo che si celava dietro alla pubblicazione del citato pezzo, rendendo molto più probabile il fatto che qualcuno dentro ai ranghi fascisti abbia riconosciuto celarsi proprio il movimento di Mussolini dietro alle parole "misticismo", "impressionismo" e "santuario". Se ciò fosse vero, la reazione si presenterebbe sicuramente come comprensibile, soprattutto perché le autorità fasciste non potevano permettersi nessuna provocazione di questo tipo, tanto meno se pubblicata e divulgata attraverso un giornale. Ad ogni modo, resta il dubbio su quali fossero le vere intenzioni di entrambe le parti, specialmente perché Codemo fino a quel momento non mostrò mai apertamente nessuna traccia di dissenso con i rappresentanti del regime, mentre d'altro canto, le autorità fasciste non si occuparono mai della sua attività in modo così pubblico. Se l'arciprete roviginese pensasse sul serio al fascismo quando parlava di misticismo e impressionismo, rimane difficile da confermare, anche se tale ipotesi non è poi così inverosimile come potrebbe sembrare. Forse, nella sua concezione, Codemo non pensava solamente, o direttamente, al fascismo, ma è probabile che esso facesse in qualche modo parte di quel mondo mistico che lui criticava e contro il quale si batteva. Per di più, è difficile pensare che i rappresentanti del regime attaccassero il sacerdote senza aver prima riflettuto sul vero significato delle sue parole, mentre risulta inverosimile credere che l'autore dell'articolo si battesse davvero per l'uguaglianza fra le "Chiese". Comunque sia, questa polemica, la quale non avrà nessun seguito pubblico, fu la prima che fece intravedere un principio di discordia fra Codemo e il fascismo, una situazione che si ripeterà potenzialmente ancora solo una volta nel maggio del 1936. Infatti, in occasione della festività della Madonna delle Grazie, il sacerdote roviginese aveva pianificato una processione per mostrare alla città un quadro ritraente la Madonna, ma tale piano fu abbandonato per "ragioni indipendenti dal Clero". Bisogna evidenziare che l'articolo appena descritto è molto breve, e di conseguenza è complicato capire con certezza cosa si nascondesse dietro alla mancata processione. Eppure, in base alle poche righe scritte, si può ipotizzare che la cerimonia fosse stata bloccata per motivi politici, anche perché Codemo scriveva di come essa, proprio alla fine della guerra in Etiopia, sarebbe stata conveniente per la patria<sup>68</sup>. Speculando un po', si potrebbe assumere che esprimendosi in questo modo, l'arciprete avesse voluto far intendere a chi di dovere che, negando lo svolgimento di una funzione sacra, ne avrebbe sofferto pure la tanto adorata patria, soprattutto in un periodo

<sup>68</sup> "La preghiera del pastore", *Io sono la voce*, maggio 1936, p. 1.



Banda dei Salesiani con al centro Don Maggiorino Bonzo (*Rovigno d'Istria*, vol. II, Famia Ruvignisa-Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Trieste, 1997, p. 399)

così delicato della storia italiana, quando un aiuto metafisico avrebbe sicuramente fatto comodo. Ovviamente, anche in questo caso si tratta solamente di un'ipotesi, ma nonostante tutto, rimane l'impressione che dietro a quest'avvenimento ci sia stata l'influenza delle autorità fasciste. Tale impressione si ha pure sfogliando il successivo numero di giugno, nel quale Codemo tratta il problema dell'asilo San Giuseppe, guidato dalle Suore della Provvidenza di Cormons. Descrivendo lo stato sempre peggiore nel quale si trova l'edificio dell'istituto, l'arciprete evidenzia che non sarebbe prudente rendere pubbliche le ragioni che si celano dietro alle sue attuali condizioni, ma che "certi" le dovrebbero conoscere se "facessero un serio esame di coscienza"<sup>69</sup>. A parte il fatto che Codemo propone di intraprendere una raccolta di fondi per risolvere la difficile situazione, appare chiaro che un edificio pubblico, anche se controllato dalle suore, fosse dopo tutto, almeno in teoria, dipendente dal finanziamento delle autorità cittadine/regionali. Se questi finanziamenti non arrivavano, il colpevole doveva per forza di cose trovarsi fra chi governava sul territorio, il che potrebbe essere confermato dal fatto che al di fuori delle autorità fasciste, era difficile trovare qualcuno di cui Codemo potesse avere così timore da non voler esprimersi apertamente.

### 5.3 "Obbedienza"

Malgrado i casi appena analizzati, le situazioni di dissenso fra le due parti rappresentarono più che altro l'eccezione che confermava la regola di un buon rapporto. Infatti, dopo la polemica del gennaio 1935, le acque si calmarono e da parte di Co-

<sup>69</sup> Ivi, "Col nostro Asilo San Giuseppe", giugno 1936, p. 3.

demo non s'intravidero segnali di reazione o critica riguardo a quello che era stato pubblicato dal *Corriere Istriano*. Per ciò che concerne la vita politica roviginese, un avvenimento importante accadde nel settembre del 1935, quando dopo sette anni di governo Giorgio Vianello diede le dimissioni dalla carica di podestà. Di conseguenza, Commissario Prefettizio divenne Sebastiano Arcidiacono, già preside del Regio Istituto Tecnico e segretario politico dal 1934<sup>70</sup>, al quale Codemo molto prontamente offrì il suo “deferente omaggio” e la sua “immutata adesione, disciplina, obbedienza”<sup>71</sup>. In questo caso, le parole usate dall'arciprete roviginese parlano da sé, presentandosi molto chiare riguardo al suo rapporto con il nuovo Commissario e con l'autorità fascista. Comunque, è indicativo il modo subordinato con il quale Codemo offre la sua disponibilità e ubbidienza al rappresentante del provvisorio governo cittadino, soprattutto tenendo a mente il fatto che il sacerdote rappresenta pur sempre una figura che, in teoria, non dovrebbe essere in alcun modo sottostante a delle cariche statali. Eppure, quest'approccio non cambierà nei mesi successivi, ma anzi, sarà solamente confermato nel dicembre dello stesso anno, quando Sebastiano Arcidiacono sarà sostituito alla carica di Commissario Prefettizio da Giuseppe Camponi, ex maggiore dei Carabinieri. Anche in quest'occasione, dopo aver lodato l'uscente Arcidiacono per essersi mostrato in pochi mesi come un “vero uomo di governo per la fermezza, abilità, tenacia, zelo ed onestà” dimostrati, ed aver fornito a Rovigno ordine e disciplina, l'arciprete prometterà fedeltà e “disciplinato attaccamento” al nuovo Commissario<sup>72</sup>. Per di più, come riportato nello stesso articolo, Codemo e gli altri rappresentanti del clero non si fermeranno solamente ai plausi e agli elogi. Essendo stata la fine del 1935 un periodo molto delicato per la campagna militare italiana in Etiopia, l'arciprete e i suoi colleghi decisero di donare direttamente alla sede del Fascio due anelli d'oro, un porta lapis d'oro, un ciondolo, un marengo e l'intero impianto del gas del Duomo, assieme ad altro metallo, per dimostrare la propria adesione alla “Grande Madre” Italia<sup>73</sup>. L'articolo terminava riportando in forma integrale la lettera inviata da Codemo alla sede del Partito Nazionale Fascista (PNF), nella quale “i sottoscritti componenti il Capitolo ed il clero” ribadivano il desiderio di “mostrarsi secondi a nessuno” nell'amore verso la Patria, fornendo l'adesione “totale” e “completa” alla causa, auspicando, infine, la vittoria della “civiltà sulle barbarie, della vera libertà sull'obbrobriosa schiavitù, sulla densa caligine il trionfo della verità”<sup>74</sup>.

<sup>70</sup> Ivi, “Cronaca di movimento”, ottobre 1934, p. 3.

<sup>71</sup> Ivi, “Cronaca”, settembre 1935, p. 3.

<sup>72</sup> Ivi, “Cronaca Parrocchiale”, dicembre 1935, p. 3.

<sup>73</sup> Alla lista si aggiunsero pure i Salesiani e i Francescani. Ivi.

<sup>74</sup> Per onore di cronaca, nella campagna di raccolta fondi, i roviginesi donarono in tutto ben quattordici chili d'oro, ventisette d'argento e oltre 2000 fedeli nuziali. Ivi, “Cronaca del mese”, gennaio 1936, p. 2.

Dopo le dichiarazioni di “ubbidienza” e supporto appena descritte, seguì un periodo di aperta collaborazione fra le due istituzioni. Per esempio, in occasione della festa della Madonna di Lourdes nel febbraio 1936, convennero al duomo tutti i rappresentati principali delle autorità cittadine, spronati non tanto da Codemo, ma presenti su iniziativa del segretario politico Sebastiano Arcidiacono. Oltre a lodare il Segretario per questo gesto, sempre nello stesso numero, l'arciprete roviginese elogiò pure il presidente dell'Opera Nazionale Balilla (ONB), Remigio Pian, per aver apertamente indirizzato tutti i “fanciulli che vogliono sanamente divertirsi” a frequentare il cinematografo dell'Oratorio salesiano<sup>75</sup>. Dopodiché, tralasciando per un attimo il breve momento di possibile attrito che si sviluppò fra le due parti nei mesi di maggio e giugno, eventi descritti nel capitolo precedente, l'attitudine del sacerdote roviginese verso le autorità fasciste continuò a mostrarsi benevola. Nel dicembre 1936, dopo che la carica di Commissario Prefettizio fu per più di un anno in mano a Giuseppe Camponi, il nuovo podestà divenne Francesco Tonco, al quale, come ormai era solito fare, Codemo fece le congratulazioni di rito, porgendogli “i suoi voti più sinceri e l'assicurazione di voler dare tutto il suo contributo al bene vero della nostra Rovigno”<sup>76</sup>. Il rapporto rimase immutato anche nel 1937, il che si evince dalle consuete congratulazioni e “sincere assicurazioni” di collaborazione dedicate questa volta al nuovo vice podestà Renato Rocco<sup>77</sup>, e al nuovo segretario politico, già direttore della Scuola di Avviamento, Remigio Pian<sup>78</sup>. A proposito di quest'ultimo, va rilevato che esso mantenne la carica solamente per qualche mese, prima di essere trasferito a Gorizia e sostituito da un altro segretario politico, cioè da Raul Lana, direttore dell'Esattoria consorziale<sup>79</sup>. In base alla documentazione raccolta per questa ricerca, non è possibile concludere cosa si celasse dietro a questa decisione, ma appare insolito che tale mossa fu fatta solamente tre mesi dopo che Pian ottenne l'incarico politico più importante in città. Comunque, il nuovo segretario fu descritto da Codemo come “simpatico”. Per quanto riguarda invece l'attività religiosa più in generale, la presenza delle autorità fasciste era diventata oramai una costante che si ripeteva di celebrazione in celebrazione, partendo dalle liturgie dedicate alla Marcia su Roma<sup>80</sup>, fino alle messe dedicate alle più svariate occorrenze di natura cattolica<sup>81</sup>.

<sup>75</sup> Ivi, “Cronaca Parrocchiale”, febbraio 1936, p. 3.

<sup>76</sup> Ivi, “Nomine”, dicembre 1936, p. 4.

<sup>77</sup> Ivi, “Cronaca del mese”, giugno 1937, p. 3.

<sup>78</sup> Ivi, “Cronaca”, agosto-settembre 1937, p. 2.

<sup>79</sup> “Un po' di cronaca”, *Io sono la voce*, novembre-dicembre 1937, p. 3; “Nel Fascio. La nomina del nuovo segretario”, *Corriere Istriano*, 25 novembre 1937, p. 4; “Cambio della guardia al Fascio”, *Corriere Istriano*, 1 dicembre 1937, p. 4.

<sup>80</sup> Vedi per es.: “Cronaca della Parrocchia”, *Io sono la voce*, novembre 1935, p. 4; “Cronaca Parrocchiale”, *Io sono la voce*, dicembre 1936, p. 4; “Da Rovigno. La celebrazione della Marcia su Roma”, *Corriere Istriano*, 30 ottobre 1937, p. 4.

<sup>81</sup> Per es.: “Cronaca”, *Io sono la voce*, marzo 1934, p. 3; “Cronaca Parrocchiale”, *Io sono la voce*, febbraio 1936, p. 3; “Cronaca Parrocchiale”, *Io sono la voce*, dicembre 1936, p. 4; “Da Rovigno. La benedizione delle Fedi”, *Corriere Istriano*, 27 marzo 1936, p. 4; “Da Rovigno. San Silvestro”, *Corriere Istriano*, 5 gennaio 1937, p. 4; “Da Rovigno.



## 5.4. Considerazioni

Prendendo in considerazione quanto detto finora, a questo punto vale la pena tentare di fare una breve riflessione sul rapporto fra fascismo e religione cattolica vigente a Rovigno negli anni di Codemo e del suo mensile *Io sono la voce*. Appare abbastanza chiaro, perlomeno da come si comportavano i rappresentanti delle due istituzioni, che si trattava di una relazione che in linea di massima riusciva a creare in città una situazione di stabilità politica e sociale costante. I diversi interessi particolari che differenziavano l'arciprete roviginese dalle autorità fasciste, come per esempio il problema dei costumi o della presupposta poca fede dei roviginesi, non andavano in fondo a scontrarsi con la tendenza totalitaria che caratterizzava il governo fascista locale, il quale aveva degli scopi politici e sociali ben più concreti. Infatti, la propensione al controllo totale della società sviluppata dal movimento fascista si traslava anche a livello locale, dove però trovava le stesse difficoltà che ne bloccavano l'attuazione completa a livello nazionale<sup>82</sup>, fra le quali al primo posto c'era sicuramente la Chiesa cattolica. Nonostante ciò, entrambe le parti erano consapevoli dei dovuti compromessi ai quali dovevano scendere per non indebolirsi a vicenda, tanto più se ciò avveniva in un contesto limitato e ristretto quanto quello cittadino. Come già notato da Emilio Gentile<sup>83</sup>, il fascismo evitò comunque di porsi come antagonista diretto della religione cattolica perché era ben consapevole che un tale atteggiamento avrebbe potuto minarne la sua stabilità. Di conseguenza, sempre secondo Gentile, esso preferì incorporarlo nel proprio "universo mitico", dove al cattolicesimo poteva trovare uno spazio che si adattasse alla propria concezione di religione. Nel caso specifico di Rovigno, ciò è facilmente visibile nelle celebrazioni fasciste alle quali parteciparono Codemo e i suoi colleghi, dove le preghiere e la retorica cattolica servivano a rafforzare, e probabilmente anche legittimare, la dottrina fascista agli occhi dei credenti. Questa fusione raggiunse il suo apice nella città di Santa Eufemia nel mese di marzo del 1936, quando nella piazza principale il sacerdote, di fronte a tutte le autorità fasciste cittadine e una grande folla, benedì le fedi d'acciaio destinate a sostituire quelle d'oro donate alla patria per la guerra in Abissinia<sup>84</sup>. Eppure, come descritto prima, i periodi di tensione fra Codemo e le autorità fasciste, seppur brevi, non mancarono. Bastavano poche parole, magari fraintese, per accendere la reazione fascista contro il sacerdote, il quale a sua volta, però, azzardava comunque qualche critica, magari anche sterile, contro quelle che lui riteneva le mancanze del governo cittadino. Nonostante ciò, bisogna evidenziare che si trattava pur sempre di casi rari in un rap-

La celebrazione della festa della Vittoria", *Corriere Istriano*, 6 novembre 1937, p. 4.

<sup>82</sup> Vedi la teoria di FRIEDRICH/BRZEZINSKI citata a p. 1.

<sup>83</sup> Vedi soprattutto: E. GENTILE, *Il culto del littorio*, pp. 144-146.

<sup>84</sup> "Cronaca Parrocchiale", aprile 1936, *Io sono la voce*, p. 3.



porto dove, sembrerebbe, prevaleva decisamente il desiderio di non farsi male a vicenda. Inoltre, dal punto di vista politico, Codemo fu molto vicino al nazionalismo estremo fascista, dichiarando apertamente il suo enorme amore per la patria Italia e supportando esplicitamente la guerra in Etiopia. Rimane poco chiaro, invece, il punto di vista dell'arciprete verso questioni più delicate come le leggi razziali, siccome nei numeri del 1938 e 1939 de *Io sono la voce* non c'è nessun accenno a questo problema. Concludendo, una volta presi in considerazione tutti gli avvenimenti qui descritti, si può ritenere che Codemo privilegiasse un approccio pragmatico verso il fascismo a Rovigno, cioè sapesse molto bene cosa poteva o non poteva fare, soprattutto se voleva ottenere dalle autorità qualcosa in cambio. La sensazione che si ha, dunque, è quella di un uomo che dopo tutto non aveva problemi particolari con il fascismo in sé, almeno finché esso non s'intrometteva nell'ambito spirituale che lui riteneva appartenesse esclusivamente alla dottrina cattolica. Esiste, comunque, una relazione riportata nel registro parrocchiale di Eneo, comune nel Vicentino dove Codemo svolse la sua attività di arciprete prima di arrivare in Istria, narrante una vicenda accaduta il 21 giugno 1925, che ci può aiutare a gettare nuova luce sul rapporto fra il sacerdote e il fascismo. Quel giorno, infatti, sembrerebbe che l'arciprete avesse criticato duramente i fascisti locali per aver permesso a una giostra "veramente indecente" di stabilirsi in città. In risposta, i fascisti irruperono in chiesa e bloccarono lo svolgimento della messa, arrivando persino a scontrarsi fisicamente con i fedeli, bastonandone seriamente alcuni. Secondo quanto scritto, ciò fu il risultato di una crisi nei rapporti fra Codemo e il fascismo che durava da qualche tempo, soprattutto a causa delle violenze perpetuate dai rappresentanti di quest'ultimo in giro per l'Italia. L'incidente terminò con le scuse dell'arciprete, il quale, nonostante tutto, si dimostrò impotente verso l'azione fascista<sup>85</sup>. Naturalmente, questa vicenda, se avvenuta proprio nel modo qui descritto, spiegherebbe meglio l'evoluzione della relazione fra l'arciprete e il fascismo, dimostrando anche la sua ambiguità verso il movimento, considerato da un lato, per esempio, "la scopa provvidenziale" contro il comunismo, e dall'altro una fonte di occasionale degradazione morale. Tuttavia, nonostante quanto è stato elencato fino a questo punto, Codemo dimostrò sempre un relativo supporto per il fascismo, il quale, anche se a volte criticato, fu in fondo supportato e lodato frequentemente durante tutta la sua permanenza a Rovigno<sup>86</sup>. Ovviamente, senza altre testimonianze dirette è al-

<sup>85</sup> "Giornata oscura e dolorosa per Eneo – 21 giugno 1925", Carla PONCINA, Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della Provincia di Vicenza "Ettore Gallo", [https://www.istrevi.it/lab/page/qe\\_map.php?p=17-LB-FT02-Poncina&c=3&s=0&a=0](https://www.istrevi.it/lab/page/qe_map.php?p=17-LB-FT02-Poncina&c=3&s=0&a=0); [https://www.istrevi.it/lab/page/qe\\_map.php?p=17-LB-FT02-Poncina&c=2&s=0&a=0](https://www.istrevi.it/lab/page/qe_map.php?p=17-LB-FT02-Poncina&c=2&s=0&a=0), consultato il 16.10.2017.

<sup>86</sup> Vedi per es.: "Gli auguri", *Io sono la voce*, gennaio 1939, p. 1.

quanto difficile trarre delle conclusioni più dettagliate, ma quanto detto fin qui può essere sicuramente d'aiuto.

## 6. L'addio

Con il passare degli anni, il rapporto fra Codemo e la popolazione roviginese non riuscì mai a decollare. Le costanti critiche raggiungevano a tratti livelli di ossessione, il che di conseguenza allontanava i roviginesi dal loro pastore. Di tutto ciò era ben consapevole anche lo stesso arciprete, il quale tentava spesso di ribadire quanto fosse importante il ruolo del parroco per la comunità. Così, per esempio, nel dicembre del 1936 dedicò molto spazio in un lungo articolo proprio a questo problema, evidenziando come il parroco sia il “generatore della grazia” e la figura che rappresenta la “paternità spirituale” di ogni persona<sup>87</sup>. Leggendo fra le righe dell'articolo, si ha l'impressione che il prete si senta trascurato dalla comunità, mentre le sue parole risuonano come un nuovo tentativo di spiegare alla popolazione, che non lo ascolta, il perché la sua funzione sia così importante. Questa sensazione di trascuratezza si protrae anche nel numero di gennaio del 1937, nel quale dopo aver lodato i parecchi e veri “buoni cristiani” presenti in città, si scaglia contro chi non assiste alla messa domenicale nel Duomo, ma preferisce farlo nelle altre chiese. Per Codemo, infatti, nonostante ci siano in città molti sacerdoti, uno solo, cioè lui, è “il vero parroco messo qui da Dio”, così come solo una è la “vostra chiesa” nella quale si può ascoltare il Vangelo e il catechismo parrocchiale espresso come si deve<sup>88</sup>. Di articoli simili ce ne furono molti nel mensile<sup>89</sup>, ma della spaccatura che si stava oramai inesorabilmente allargando fra l'arciprete e i roviginesi testimoniano soprattutto i numeri. Infatti, se come riportato prima, le comunioni nel 1933 avevano raggiunto la quota annua di circa 150.000, per poi calare fino a 135.000 nel 1935, nel 1937 il numero diminuì ulteriormente fino a raggiungere la cifra delle 125.595 comunioni distribuite<sup>90</sup>. Si fa presto a vedere come in pochi anni le comunioni calarono di 25.000 unità, un numero sicuramente importante, che conferma come qualcosa non stesse funzionando bene nella parrocchia di Codemo. Il dato diventa ancora più interessante se osserviamo come queste comunioni furono distribuite, cioè 53.550 furono dispensate nel Duomo, 55.230 all'Ospizio Marino e alla chiesa di San Francesco, 9.165 dai salesiani, 4.780 al Ricovero, 980 alle Grazie e 1.890 all'asilo. Colpisce particolarmente il fatto che nel Duomo, sede principale di messa per Codemo, le comunioni distribuite furono quasi le stesse di quelle date dai francescani e all'Ospizio Marino, il che ci fa capire come

<sup>87</sup> Ivi, “Vivere con la propria parrocchia”, dicembre 1936, pp. 2-3.

<sup>88</sup> Ivi, “Augurio”, gennaio 1937, pp. 1-2.

<sup>89</sup> Vedi per es.: ivi, “La Parrocchia”, aprile-maggio 1937, p. 2; “Ancora della parrocchia”, giugno 1937, p. 2.

<sup>90</sup> Ivi, “Cronaca del mese”, febbraio 1937, p. 3.

i primi, i quali guidavano la liturgia nella chiesa di S. Francesco, fossero molto amati dai roviginesi e le loro celebrazioni assai frequentate. Come se ciò non bastasse, l'articolo in questione terminava con una nuova accusa agli abitanti di Rovigno, che venivano rimproverati da Codemo di avere poca fede. Il deterioramento delle relazioni fra l'arciprete e la popolazione si fece ancora più ovvio durante gli ultimi mesi del 1937, fino al punto in cui lo stesso sacerdote dovette ammettere che neppure il giornale *Io sono la voce* poteva più essere stampato ogni prima domenica del mese a causa dell'aumento dei prezzi e del calo delle offerte. Nel tentativo di risolvere questo problema, Codemo "raccomandò caldamente" ai roviginesi di continuare a finanziare il giornale, essendo esso "l'unico mezzo in mano al Pastore per comunicare colla sua grande famiglia"<sup>91</sup>. Inoltre, anche nel numero di gennaio del 1938, fu riportato un articolo nel quale si criticava la stampa letta a Rovigno, considerata "buona" solamente in rari casi, fra i quali si annoveravano in pratica soltanto quelli di stampo cattolico come il *Vita nuova* e l'*Avvenire d'Italia*<sup>92</sup>. Ad ogni modo, la prova definitiva che le cose per l'arciprete non girassero per il verso giusto, ci è fornita nuovamente dallo stesso sacerdote nel numero di febbraio del 1938<sup>93</sup>. In esso, infatti, Codemo riporta parte del resoconto fornito al vescovo di Parenzo sulla condizione religiosa in città, nel quale si parla apertamente di come la situazione sia peggiorata notevolmente, soprattutto a causa della diminuzione della frequenza alla chiesa, alla messa e ai sacramenti. Non è tralasciato nemmeno il problema della seria riduzione del numero di comunioni, come pure la presupposta agonia della "vita cristiana", la quale va lentamente spegnendosi. Naturalmente, non manca l'oramai solita critica ai giovani, ma è espressa anche l'angoscia per i posti che le congregazioni e associazioni cattoliche non riescono più a riempire una volta rimasti vuoti. L'articolo continua constatando come per la prima volta dopo molto tempo, il numero dei morti ha superato quello dei nati, mentre nelle famiglie sono sempre più frequenti i "delitti coniugali, sociali e religiosi". Infine, prima di aver ringraziato quelle persone che ancora "mantengono le opere parrocchiali", Codemo spiega per l'ennesima volta l'importanza del giornale *Io sono la voce*, ribadendo che il suo scopo è quello di "essere letto ed essere sostenuto". Quest'ultima affermazione, se vista parallelamente a quanto descritto poco prima, fa intendere che il mensile non stesse attraversando una fase molto positiva, ma anzi, avesse delle serie difficoltà sia in campo finanziario sia in quello della lettura.

In ogni caso, dopo i primi mesi del 1938, l'attenzione di Codemo si concentrò sull'evento più importante del suo soggiorno a Rovigno, cioè l'organizzazione del

<sup>91</sup> Ivi, "Un po' di cronaca", novembre-dicembre 1937, p. 2.

<sup>92</sup> Ivi, "Cronaca", gennaio 1938, p. 2.

<sup>93</sup> Ivi, "Uno sguardo sull'anno tramontato", febbraio 1938, p. 2.

Congresso Eucaristico diocesano. Si trattava dell'incontro annuale cattolico più importante a livello regionale, il quale si svolse nella città di S. Eufemia dal 7 al 18 settembre<sup>94</sup>. La fase che portò all'inizio del congresso fu sicuramente molto intensa per l'arciprete roviginese, il quale assieme alle varie organizzazioni cattoliche programmò diverse raccolte fondi per sovvenzionare il Congresso, caratterizzate da lotterie, gite, rappresentazioni filodrammatiche, ecc.<sup>95</sup> Infine, dopo lunghi preparativi, il tutto si svolse nel migliore dei modi, anche se dal punto di vista finanziario il comitato organizzativo non riuscì a coprire i costi, uscendone con un bilancio negativo di circa 6143.29L<sup>96</sup>. Per saldare tale deficit, Codemo chiedeva ancora una volta l'aiuto della popolazione, dalla quale si aspettava che comperasse almeno parte del materiale rimasto invenduto (cartoline, manifesti, medaglie, ecc.), oppure finanziasse le casse del comitato con ulteriori donazioni<sup>97</sup>.

### 6.1 Il saluto finale

Dopo il 1938, anno caratterizzato soprattutto dal prima citato Congresso Eucaristico, il 1939 si aprì per Codemo e il suo giornale senza particolari indizi che potessero far intendere l'avvento d'imminenti pesanti cambiamenti. Come di consueto, il numero di gennaio fu contraddistinto dagli ormai classici saluti festivi alla popolazione e alle autorità, nei quali si auspicava nuovamente una collaborazione stretta e positiva fra tutte le istituzioni e i roviginesi, partendo dai rappresentanti fascisti, fino agli agricoltori e i pescatori. Come ormai tradizione, anche in questo caso fu rinfacciata per l'ennesima volta a queste ultime due categorie la mancanza di fede e la poca attività cattolica, come del resto fu fatto anche per i genitori nel rapporto con i propri figli<sup>98</sup>. Eppure, la scossa ci fu, e avvenne proprio nel seguente numero di febbraio. Infatti, già nell'articolo di apertura, intitolato "La grande notizia", Codemo annuncia che "dietro mio libero, spontaneo, volontario concorso" è stato promosso a Canonico Teologo della Cattedrale di Parenzo e che perciò cessa di essere il Preposito-Parroco di Rovigno, aggiungendo anche che rimarrà in città quale amministratore parrocchiale ed Economo Spirituale fino alla venuta del nuovo pastore<sup>99</sup>. Inoltre, l'arciprete for-

<sup>94</sup> "Il Congresso Eucaristico a Rovigno", *Corriere Istriano*, 25 agosto 1938, p. 2.

<sup>95</sup> "Da Rovigno. Per il Congresso eucaristico", *Corriere Istriano*, 30 luglio 1938, p. 4; "Il Congresso Eucaristico Diocesano nell'ampio programma dei festeggiamenti", *Corriere Istriano*, 26 agosto 1938, p. 4; "Cittadini!", *Io sono la voce*, luglio 1938, pp. 1-2.

<sup>96</sup> Cifra riportata in: "Situazione finanziaria del Congresso Eucaristico diocesano", *Io sono la voce*, novembre 1938, p. 3. Nel numero precedente, invece, la cifra riportata ammontava a 6936L: ivi, "La questione finanziaria", ottobre 1938, p. 5.

<sup>97</sup> "Da Rovigno. Rappresentazione pro Congresso eucaristico", *Corriere Istriano*, 26 ottobre 1938, p. 4.

<sup>98</sup> Ivi, "Gli auguri", gennaio 1938, pp. 1-2.

<sup>99</sup> Ivi, "La grande notizia", febbraio 1939, pp. 1-2.



Processione per le vie della città in onore di Maria Ausiliatrice con la Banda dei Salesiani (Rovigno d'Istria, vol. II, Famia Ruvignisa-Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Trieste, 1997, p. 497)

nisce una lista dettagliata dei motivi che gli fecero prendere questa decisione, descrivendo minuziosamente come abbia vissuto gli anni trascorsi a capo della parrocchia roviginese. Così, per esempio, Codemo prima di tutto loda la città, definendola bellissima sia per il suo mare sia per la natura che la circonda, dopodiché la definisce, dal punto di vista pastorale, come la “miglior parrocchia della Diocesi”. Continua affermando che economicamente un parroco può vivere “lautamente” in città, mentre fra l’altro è stata per lui una vera gioia abitare nel Duomo. Dopo queste prime frasi di apprezzamento, segue una lista delle cose da lui fatte durante i sei anni trascorsi in città, fra le quali possiamo evidenziare l’acquisto della sede dell’Azione Cattolica, il restauro del Duomo, del campanile e della casa parrocchiale, la pubblicazione del mensile *Io sono la voce*, gli “sforzi incessanti” per organizzare la dottrina cristiana, il catechismo parrocchiale, le nuove predicazioni e le varie funzioni, la disponibilità ad aiutare e consigliare chiunque ne abbia avuto bisogno<sup>100</sup>. Ciò nonostante, questo non bastò, e per ammissione dello stesso Codemo, esso si vide talvolta “bersaglio di incomprensioni, freddezze, ostilità ed anche calunnie”, mentre il suo modo di fare

<sup>100</sup> Ivi, “Perché lascio la parrocchia di Rovigno”; “Personalmente”, p. 2.

schietto rappresentò per molti una fonte di critica e censura, prima di tutto da parte di coloro che “hanno un carattere delicato e sensibile e permaloso, per coloro che soltanto amano adulazioni e mascheramento della verità”<sup>101</sup>. Infine, l'arciprete giustifica la sua decisione definendosi come un padre che non è riuscito a educare i suoi figli nella maniera giusta, al punto che molti non solo non lo ascoltavano, ma non lo volevano nemmeno salutare. Di conseguenza, esso si vede costretto a sacrificarsi per la parrocchia roviginese, con il suo “esilio quasi volontario” che ha lo scopo di portare una nuova benedizione di Dio sulla città<sup>102</sup>.

Certamente, come dimostrato fin ora, il suo rapporto con la popolazione si stava rapidamente compromettendo, ma malgrado ciò, nel foglio non trapelarono mai dei segni che potessero far ipotizzare l'imminente abbandono della città da parte dell'arciprete. Naturalmente, negli articoli di Codemo una certa delusione era chiaramente percepibile, come lo era pure la crescente frustrazione nata come conseguenza dell'impossibilità di ottenere fra i roviginesi quel livello di “spiritualità” tanto desiderato dal sacerdote, ma rimane comunque inaspettata la sua scelta di lasciare la città così all'improvviso. Detto ciò, l'ultimo numero de *Io sono la voce* fu pubblicato nel luglio del 1939. Il giornale, ovviamente, era quasi del tutto dedicato alla partenza di Codemo e si apriva con un lungo articolo d'addio agli abitanti di Rovigno<sup>103</sup>. In esso, ancora una volta, l'arciprete in partenza riaffermava il suo amore per la città e per i suoi cittadini, i quali, secondo le parole del sacerdote, dimostrarono “sentito sgomento, disgusto e amarezza” alla notizia della sua partenza. Seguivano i saluti rivolti da Codemo alle autorità cittadine, per le quali espresse “deferente devozione e stima”, due sentimenti mai venuti a meno durante la sua permanenza nella città di S. Eufemia, principalmente a causa dell’“accordo e l'armonia” che non potevano mai essere turbati<sup>104</sup>. Dopodiché, l'arciprete si rivolse a tutte le altre categorie, partendo dai maestri e insegnanti, fino ai contadini e pescatori, dedicando a ogni gruppo un pensiero specifico e parole di supporto. Tuttavia, anche in quest'occasione riuscì a lanciare un ultimo avvertimento a chi, secondo lui, si era allontanato troppo dalla Chiesa, in primo luogo i genitori, i quali non costruivano le loro famiglie su dei concetti cristiani, ma si lasciavano andare a comportamenti pericolosi per la “santa unione”. Infine, Codemo salutò anche quelle persone con le quali non strinse mai dei buoni rapporti, evidenziando come nonostante tutto, non avesse mai avuto dei veri nemici in città, ma solamente persone con le quali non era riuscito a comprendersi a pieno. Completavano l'ultimo

<sup>101</sup> Ivi, “I difetti”, p. 2.

<sup>102</sup> Ivi, “Una osservazione”; “Allora capirete”, pp. 2-3.

<sup>103</sup> Ivi, “Il saluto, il congedo. Mieì sempre amatissimi roviginesi!”, luglio 1939, pp. 1-2.

<sup>104</sup> Secondo Codemo, ciò era vero perché lui stesso si definiva come “un sacerdote italiano, ministro di pace e di bene, del bene della mia sempre cara Italia che ho amato, che amo e che amerò fino alla morte”. Vedi: ivi, “Addio”, pp. 2-3.

numero del giornale gli articoli “Monsignore Carissimo” e “La partenza di Mons. Codemo”. Il primo, scritto dal canonico Fortunato in forma di lettera aperta ai roviginesi, si domandava il motivo che si nascondeva dietro la volontaria partenza di Codemo, spronando la comunità a meditarci sopra e chiedersi di chi fosse l'effettiva ed eventuale colpa, mentre il secondo, descriveva l'atmosfera creatasi il giorno della partenza del sacerdote, quando una folla di persone salutò l'oramai ex arciprete per l'ultima volta. In questo modo, il 19 luglio 1939 finiva la missione di Bartolomeo Codemo a Rovigno, così come veniva distribuito per l'ultima volta il foglio *Io sono la voce*, da lui creato nel gennaio del 1933<sup>105</sup>. L'arciprete fu sostituito da mons. Antonio Cibin<sup>106</sup>.

## 7. Conclusione

Bartolomeo Codemo arrivò a Rovigno il 18 dicembre 1932 e rimase nella città di S. Eufemia fino al 19 luglio 1939. In quasi sette anni di permanenza, esso svolse la funzione di arciprete e figura portante della Chiesa in città, pubblicando per tutto questo periodo il giornale parrocchiale *Io sono la voce*, foglio per l'appunto analizzato in questa ricerca. Concepito in forma di mensile, il periodico del sacerdote roviginese rappresentò un caposaldo della dottrina cattolica, attraverso il quale Codemo poteva esprimere non solamente il suo pensiero, ma poteva soprattutto tentare di educare la comunità secondo la concezione religiosa che esso nutriva. Eppure, anche se nei primi mesi di soggiorno l'arciprete fu accolto con molta benevolenza e gioia da parte della popolazione, il rapporto con gli abitanti di Rovigno non riuscì mai a raggiungere il livello sperato. Ciò è confermabile grazie ai molti articoli pubblicati dal suo giornale nei quali si criticano quasi costantemente le abitudini dei roviginesi, rimproverandoli di avere poca fede e di evitare volontariamente la Chiesa. Si potrebbe ipotizzare che, fra l'altro, furono proprio questi ripetuti richiami ad allontanare gli abitanti dal loro parroco, prima di tutto prendendo in considerazione che molto probabilmente molti di essi non furono sicuramente troppo felici di sentirsi attaccati di numero in numero. Fra questi, una categoria particolarmente stigmatizzata da Codemo fu quella dei genitori, i quali erano considerati i principali colpevoli per la poca moralità presente fra i giovani e per il loro distacco dal mondo della Chiesa. Ovviamente, bisogna tenere conto del contesto culturale e storico che contraddistingueva Codemo e il suo giornale, caratterizzato da una visione della società prettamente cattolica e relativamente radicale. Ciò nonostante, si ha l'impressione che molti a Rovigno non apprezzassero il modo di fare del loro arciprete, sensazione che, in fondo, è confermata dallo stesso sacerdote, il quale più volte aveva ripetuto che tanti non comprendevano le sue intenzioni, fraintendendolo e giudicandolo diversamente da quello che davvero

<sup>105</sup> Ivi, “Monsignore carissimo”; “La partenza di Mons. Codemo”, p. 4.

<sup>106</sup> Ivi, “Il nuovo preposito-parroco”, p. 3.



era. Malgrado i tentativi di chiarimento portati avanti dall'arciprete, con il passare degli anni la situazione peggiorò visibilmente, come dimostrato per esempio dal numero sempre minore di comunioni distribuite. Dopo tutto, la prova inconfutabile ci viene data ancora una volta da Codemo, il quale, negli ultimi numeri del suo mensile, aveva spiegato apertamente che dietro la decisione di lasciare la parrocchia roviginese si nascondevano dei motivi di natura relazionale, legati soprattutto all'impossibilità di ottenere quei risultati da lui prestabiliti riguardo lo sviluppo spirituale della popolazione. Di conseguenza, l'unica cosa che gli rimaneva da fare era quella di lasciare la città. Eppure, nonostante le chiare difficoltà che si erano sviluppate con la sua parrocchia, l'arciprete tentò comunque di far credere ai lettori che il rapporto con la comunità fosse positivo, come quando, per esempio, negli articoli d'addio si esprime molto positivamente rispetto alla relazione avuta con i roviginesi. Naturalmente, quest'approccio contraddittorio non poteva risolvere una situazione già irreversibilmente compromessa, ma dimostra come l'arciprete avesse tentato di porre rimedio a un problema che si dimostrò infine per lui insormontabile. Comunque, esistono anche delle testimonianze dirette che supportano le tesi finora esposte, secondo le quali nonostante Codemo fosse stato un sacerdote "infaticabile e battagliero", a causa della sua "rigida mentalità montanara" non riuscì mai a riscuotere molte simpatie fra una larga parte di roviginesi<sup>107</sup>. Come se ciò non bastasse, per colpa della sua camminata con le spalle non esattamente simmetriche, fu addirittura soprannominato beffardamente *don Bassassa*, mentre in occasione di uno scontro fra l'arciprete e i frati francescani riguardo a un muretto che divideva il convento dalla sede del Circolo San Marco, si formarono addirittura due gruppi di donne rispettivamente in supporto di Codemo (le "codemine") o dei frati (le "fratine"), le quali per principio frequentavano la messa solamente in una delle due chiese<sup>108</sup>.

Per quanto riguarda il legame creato con le autorità politiche, anche qui i fatti sembrano abbastanza chiari. Più volte Codemo si definì come un italiano innamorato della sua patria, pronto a servirla in tutto e per tutto, il che sicuramente non contraddiceva la dottrina fascista. Inoltre, l'arciprete, come evidenziato in più parti in questa ricerca, dimostrò sempre la sua disponibilità non solo a collaborare con il governo cittadino, ma addirittura a ubbidirvi devotamente. Anche in questo caso, chiaramente, è doveroso tenere a mente che il periodo qui analizzato rientra in un contesto nel quale il fascismo aveva già ormai stabilito il suo potere di natura totalitaria, dentro al quale la Chiesa cattolica aveva un ruolo ben preciso e dove i suoi rappresentanti avevano uno spazio d'azione più o meno ben delimitato. Prendendo questo in consi-

<sup>107</sup> Garibaldino FABRETTO, "L'ultima Rovigno. Le chiese ed i sacerdoti", *Rovigno d'Istria*, vol. II, p. 563.

<sup>108</sup> Ivi.

derazione, si ha l'impressione che Codemo, apertamente nazionalista, avesse un rapporto molto cordiale con il fascismo. Se da un lato è vero che negli anni '20 provò di prima persona cosa volesse dire la violenza fascista<sup>109</sup>, dall'altro, è anche vero che durante la sua permanenza a Rovigno non dimostrò mai direttamente di essere in disaccordo con i rappresentanti del regime, nemmeno dopo l'introduzione delle leggi razziali. In quasi sette anni di soggiorno i momenti di possibile dissenso furono solamente un paio, tutti legati a questioni che interessavano personalmente la Chiesa, e sebbene in questi rari casi Codemo provò di essere una persona che se colpita direttamente aveva comunque il coraggio di protestare (molto pacatamente), non si arrivò mai a dei livelli significativi. Tuttavia, in una relativamente piccola realtà, com'era per l'appunto Rovigno, ogni forma di disapprovazione espressa apertamente portava un certo peso, e quindi non deve essere comunque screditata. Detto questo, le già citate ripetute dichiarazioni di supporto e cooperazione fatte dal sacerdote verso le autorità cittadine, dimostrano che le rare tensioni fra Codemo e l'apparato fascista furono, prima di tutto, l'eccezione che confermava la regola di un buon rapporto. Inoltre, la sinergia fra l'arciprete e le autorità mostrata durante lo svolgimento delle celebrazioni liturgiche e fasciste, aumentava solamente la percezione di sostegno regnante fra i rappresentanti delle due istituzioni, comprovando che fra loro, in fondo, regnasse un'atmosfera di cooperazione, che in Codemo si trasformava frequentemente anche in aperta stima.

Ad ogni modo, la passione che guidò Bartolomeo Codemo durante la sua permanenza a Rovigno fu sicuramente molto forte. A prescindere dalle sue simpatie politiche e dalla sua visione cattolica del mondo, il sacerdote cercò inesorabilmente di creare una comunità migliore, più spiritualmente vicina a Dio e alla Chiesa. Naturalmente, la metodologia da lui usata non andò giù a molti, i quali molto probabilmente lo ritennero troppo radicale, spesso anche aggressivo, nel tentativo di ottenere i risultati auspicati. Con il passare degli anni, la frustrazione nata per la mancata metamorfosi della popolazione roviginese aumentò esponenzialmente, fino a raggiungere il punto in cui l'arciprete capì che la sua missione nella città di S. Eufemia era fallita. Oltre al rapporto a volte contraddittorio con i roviginesi, si ha l'impressione pure che Codemo non fosse per niente pronto a prendere le redini di una parrocchia che, rispetto alle sue passate esperienze, era molto più grande e importante. Infatti, se in comuni che raggiungevano difficilmente il migliaio di anime era relativamente semplice sviluppare dei rapporti diretti con la maggioranza degli abitanti (vedi Enego, Rotzo, Torre), ciò non valeva per una città come Rovigno, la quale all'epoca contava circa diecimila domiciliati. L'aver a che fare con un ambiente completamente diverso da quello al quale

<sup>109</sup> Vedi il caso avvenuto a Enego nel giugno 1925 descritto nelle pagine precedenti.

era abituato, aveva probabilmente fatto sì che Codemo non riuscisse a capire pienamente la dinamica sociale cittadina, costringendolo infine a prendere la decisione di lasciare il suo posto ad altri. Comunque, oltre al ruolo di arciprete, il lavoro di Codemo fu di fondamentale importanza per la storia di Rovigno, soprattutto grazie al giornale analizzato in questa ricerca. Il foglio, che al momento della sua pubblicazione fungeva da portavoce del pensiero di Codemo, permette oggi di entrare a pieno nella società roviginese degli anni '30, vista direttamente attraverso gli occhi di un uomo di chiesa. Ogni articolo fornisce del materiale per comprendere meglio lo sviluppo della società roviginese, prima di tutto in un modo distaccato dalle crude questioni politiche e amministrative. In questo modo, ogni critica morale, per esempio, fa intendere lo stile di vita dei roviginesi, le loro abitudini e le loro attitudini verso la Chiesa e l'esistenza in generale. Le varie processioni, celebrazioni, feste e cortei, sono tutte descritte e racchiuse nelle pagine del giornale, mentre la sezione dedicata ai dati demografici costituisce una fonte d'informazione importantissima. In conclusione, anche se di natura religiosa, proprio per questa sua multidimensionalità il foglio *Io sono la voce* si profila come una sorgente di notizie fondamentale per la ricerca storica su Rovigno.

## SAŽETAK

### *IO SONO LA VOCE* – ROVINJSKI KATOLIČKI LIST IZ TRIDESETIH GODINA

Cilj ovog istraživanja je detaljna analiza rovinjskog katoličkog mjesečnika *Io sono la voce* čiji je izdavač bio msgr. Bartolomeo Codemo, a izlazio je u istarskom gradu od siječnja 1933. do srpnja 1939. U uvodnom dijelu je ukratko prikazana struktura lista, a zatim je razmotren odnos između svećenika i rovinjskog stanovništva te njegove veze s fašističkim vlastima. Pogotovo je analiziran odnos „poslušnosti“ i poštovanja između vlasti i rovinjskog prepozita te razlozi zbog kojih je Bartolomeo Codemo svojevolumeno napustio rovinjsku župu 1939. godine. Tim je činom završeno jedno životno razdoblje obilježeno usponima i padovima, a koje je na velečasnog ostavilo duboki trag.

## POVZETEK

### *JAZ SEM GLAS* – ROVINJSKO KATOLIŠKO GLASILO V 30. LETIH PREJŠNJEGA STOLETJA

Pričujoča raziskava si je za cilj zastavila podrobno analizo rovinjskega

katoliškega mesečnika *Io sono la voce*, ki ga je izdajal monsinjor Bartolomeo Codemo in je v tem istrskem mestecu izhajal od januarja 1933 do julija 1939. V prvem delu raziskave sta na kratko predstavljena vsebina in struktura lista, zatem pa je pozornost namenjena obravnavi odnosov med duhovnikom in prebivalci Rovinja, pa tudi povezavi s fašistično oblastjo. Poseben prostor je namenjen obvezni "pokorščini" in spoštovanju, ki sta se spletla prav med slednjo in rovinjskim dekanom, medtem ko se zaključni del ukvarja z vzroki, ki so vodili Bartolomea Codema, da je leta 1939 prostovoljno zapustil rovinjsko župnijo. Tako se je končalo obdobje, zaznamovano z vzponi in padci, ki so pustili globoko sled v času, ki ga je častiti preživel v Rovinju.